

**SOCIETÀ**  
EUGENIO MANCA

**Nomadi**

Dal «Poderaccio» all'università

Gli zingari all'università. Non come studenti, ciò che è ancora piuttosto improbabile, quanto invece come testimoni viventi di quella condizione drammatica, sub-umana persino, che alligna nel cuore delle metropoli moderne. È accaduto all'ateneo fiorentino, per iniziativa del professor Pio Baldelli, docente di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa. Cinque zingari di etnie diverse - un serbo, un bosniaco, un macedone, un croato, uno del Kosovo - hanno parlato agli studenti della loro vita, della loro cultura, della loro lingua, ma anche della situazione esistente nei tre campi-profughi del capoluogo toscano, dove 800 persone - bambini e neonati compresi - si accalcano dentro baracche prive d'acqua, di energia elettrica, di servizi igienici, in una promiscuità spaventosa e nell'assenza di qualunque segno (ad esclusione del televisore a pila) che dica che siamo alle soglie del terzo millennio. Si chiama «Poderaccio», a Firenze, la zona nella quale si concentra la gran parte di nomadi; a Roma si chiama «Infemaccio»; e c'è da giurare che anche altrove le località destinate ai campi-sosta si indicano, o si indicassero già prima, con un dispregiativo (forse un'utile traccia di lavoro per gli allievi del professor Baldelli). Abusivi tra gli abusivi, clandestini tra i clandestini, marginali più d'ogni altro, gli zingari non sono simpatici a nessuno. Sono lontani i tempi in cui i ragazzini di Roma - lo ha raccontato Gigi Magni, il regista - si appostavano col cuore in tumulto per osservare da lontano quelle creature affascinanti dalla lingua misteriosa, sedute intorno ai fuochi, che sapevano sbalzare il rame e domare i cavalli. Oggi, senza più rame o cavalli, le nostre città di plastica sanno offrire agli zingari solo i fumi fetidi di una discarica di periferia, il più lontano possibile dalle case, dalle scuole, dai luoghi della vita associata. Nessuno li vuole perché sporcano, rubano, puzzano... Spesso è vero. Un modo per ripargarci della nostra generosità?

**Anziani**

Una domanda più urgente

Le cronache riaprono il capitolo penoso dei vecchi in casa di cura: maltrattati, trascurati, considerati buoni solo per cavare profitto. Si carica di maggiore urgenza la domanda di uno Stato sociale forte nel suo impianto, riformato nelle sue finalità e rinnovato nelle sue prestazioni, che sottragga la salute di tutti, specie dei più deboli, alla cupidigia di mercanti senza scrupoli. Un tema - ricorda l'Asuser (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà) - centrale anche nel confronto elettorale.

**Minori**

È sempre emergenza

Sono stati 45mila in Italia, nel '92, i minori denunciati per aver commesso reati. Di questi, 4.552 (dunque il 10%) sono stati arrestati in flagranza e condotti nei «Centri di prima accoglienza». Negli Istituti penali per minorenni, nello stesso periodo, sono entrati 1613 ragazzi, di cui 894 italiani e 719 stranieri: assai meno di alcuni anni fa, prima che andasse in vigore il nuovo codice di procedura penale, e tuttavia ancora troppi. Sono i dati forniti dal ministero di Grazia e Giustizia e commentati in uno «speciale» di Aspe, l'Agenzia del gruppo Abele che si occupa dei temi del disagio. La diminuzione del numero di ingressi non significa tuttavia che il fenomeno della devianza sia in calo: l'emergenza è sempre grave; vuol dire piuttosto che, sulla base delle nuove norme, la flagranza di reato non apre automaticamente l'esperienza devastante del carcere (come avveniva prima nel 95% dei casi), o che si affermano piuttosto procedure alternative. Meno ingressi ma permanenze più lunghe: di detenuti non più minorenni, di stranieri non sempre identificabili, di nomadi, con una elevata conflittualità di gruppo dentro l'istituzione carceraria. Ma il dato più allarmante è l'assenza di qualunque risposta sociale che non sia soltanto punitiva.

**ANTICHE CIVILTÀ.** Un convegno riporta l'attenzione su questi «fratelli del Mediterraneo»

**Popolo di navigatori né santi né eroi La storia dei Fenici**

«I Fenici: ieri oggi domani», è il titolo del convegno internazionale, organizzato a Roma dall'Accademia dei Lincei e dal Cnr. Un summit, durato quasi tre giorni e introdotto dalla relazione di Sabatino Moscati, con gli studiosi più importanti di tutta Europa: francesi, spagnoli, italiani. Ne è venuto fuori un racconto straordinario della vita di un popolo avventuroso. E anche un confortante giudizio: l'Italia è all'avanguardia in queste ricerche.

GABRIELLA MECUCCI

Nel martoriato Libano di oggi, in un tempo lontano, viveva un popolo tra i più pacifici e laboriosi. Era gente di mare, e le sue aristocrazie erano economico-commerciali, non politico-militari. Eppure conquistarono l'Occidente. Anzi, furono protagonisti della prima pacifica espansione orientale verso Ovest. Si chiamavano Phoenikes, Fenici, e il loro nome derivava dal termine phoinix, rosso porpora. Producevano infatti i più bei tessuti vermigli allora conosciuti. Era il 1200 avanti Cristo e questi uomini laboriosi che nulla hanno a che vedere con gli eroi omerici, i bellicosi Achille e Agamennone, cominciarono a fondare le loro città più importanti: Tiro e Sidone. Città fra loro molto autonome, tenute insieme da legami culturali ed economici. La loro collocazione geografica però non consentiva agli abitanti di vivere d'agricoltura. E poi, colmo della sfortuna, nel dodicesimo secolo, il vicino Oriente viene investito da un terremoto climatico: spariscono, o quasi, le foreste, la vegetazione mediterranea è in pieno degrado. La vita, anzi la sopravvivenza si fa molto dura. E mentre manca il cibo, non si sa bene perché, cresce in modo esplosivo la popolazione. Stabilire qualche analogia con l'oggi sarebbe sin troppo facile.

Come risolvono i Fenici i loro problemi? Salgono su fragili barchette e navigano verso occidente. Loro, raffinati orientali, vanno alla conquista dei mercati «barbari»: la

**Punici, ebrei, romani Secolo per secolo lo scontro tra civiltà**

1200 a.C.: i Fenici cominciano a distinguersi nettamente dalla grande massa dei popoli Cananiti. 1000 a.C.: inizia l'età di massimo splendore, con la pacifica conquista delle coste occidentali, dove in due secoli vengono fondate importantissime città, da Cadice a Cartagine. A oriente il centro più importante è Tiro, i cui sovrani intrattengono nel nono secolo ottimi rapporti con i re di Israele. 604 a.C.: i Babilonesi assoggettano Gerusalemme. Nel 587 riducono in schiavitù gli ebrei. Tre anni dopo conquistano Tiro. 539 a.C.: i Persiani rovesciano la monarchia babilonese e la Fenicia entra a far parte del loro impero. Ma mantiene il dominio sul mare. La sua flotta diventa uno dei principali fattori nelle campagne persiane contro la Grecia. Ma quest'ultima aumenta sempre di più la propria egemonia culturale sui popoli di quell'area. 332 a.C.: le due più importanti città fenicie orientali, Tiro e Sidone, vengono definitivamente sconfitte da Alessandro. Le città d'Occidente, resistettero più a lungo. Dovettero scontrarsi con i Greci in Sicilia. E, infine, la lotta più dura e decisiva: quella con i Romani. Ma questa è una storia a sé che riguarda la ricca e potente Cartagine.

Conquistati i territori, costruirono le città d'occidente, gli infaticabili Fenici non vi esportano solo merci



Ma il mito dei Fenici ha molte frecce al suo arco. Una delle più importanti è quella che li vuole inventori dell'alfabeto. Su questo punto gli studi più recenti ci ragalano qualche delusione. No, non furono loro gli inventori. Sono state ritrovate iscrizioni ben più antiche: quelle palestinesi del Medio Bronzo, scoperte a Sichem, a Gezer, a Lakish, datate fra il 1700 e il 1550 a.C. Nella città di Ugarit, poi, esisteva già nel quattordicesimo secolo un alfabeto completo in caratteri cuneiformi. Sfatato un mito, però, ne nasce subito un altro. I Fenici furono gli unici grandi diffusori dell'alfabeto. Quello di Ugarit, infatti, era un caso anomalo, che non riuscì a svilupparsi e rimase una proprietà culturale solo di quella città. Tocché



Testa femminile del V secolo a.C. in argilla

Museo Archeologico nazionale di Madrid

ai nostri navigatori irradiare le loro forme alfabetiche altrove, prima di tutto in Grecia.

A questo punto il sistema fenicio è completo: commercio, conquista di territori in occidente, costruzione di un grande mercato, esportazione delle loro divinità e della loro cultura. Siamo arrivati ora al cambio del nome: i Fenici che abitavano gli insediamenti e le città dell'Ovest smisero di chiamarsi così e presero il nome di Punici. Il popolo di commercianti d'assalto aveva compiuto una sorta di miracolo: era uno e doppio. E da questo doppio scaturì una grande civiltà: quella di Cartagine.

La città viene fondata da Elissa nel 814 avanti Cristo, in Tunisia. La storia personale di questa principessa è tragica e servirà a creare un'altra figura mitica. Si narra infatti che il re larba si fosse innamorato di lei e volesse sposarla a tutti i costi. Elissa prende tempo, ma alla fine non se la sente di venir meno alla memoria del manto scompar-

so. Per evitare le nozze si getta sul rogo. Il suo nome si associa presto a quello di Didone. In seguito, con l'intervento del personaggio Enea, nascerà la splendida versione virgiliana dell'Enide. Ma Cartagine non è importante solo per questo. Essa diventa ben presto la città più potente e civile fondata dai Fenici e scontra con gli interessi espansionistici dei Greci. Questi ultimi tolgono ai Punici tutta la Sicilia orientale, costringendoli a ritirarsi nella parte occidentale dell'isola dove fondano Palermo. Ma il conflitto decisivo è quello con i Romani. Il genio militare di Annibale porta la guerra in Italia: attraverso le Alpi, sconfigge le legioni di Roma. Ma la sua grande avventura termina a Zama, dove Scipione l'Africano distrugge l'esercito punico. L'ultima e più potente città fenicia, Cartagine, viene infine bruciata nel 146 avanti Cristo e sulle sue mura i Romani spargono il sale perché non risorga mai più. Ad Oriente ci aveva pensato Alessandro ad annientare, nel 332, Tiro e Sidone. Il popolo dei navigatori finiva così per sempre. Per assistere a una nuova grande conquista dell'occidente da parte delle genti dell'Est occorrerà attendere le spedizioni arabe del Medioevo. Duemila anni di storia. Il sale sparso dai Romani funzionò.

**Ascesa e crollo di Cartagine città sovrana**

Cartagine: ascesa, splendore e caduta d'una città. Il più importante insediamento fenicio d'Occidente viene fondato da Elissa, nel 814, durante il settimo anno di regno di Pigmalione. I Cartaginesi, o Punici, dopo essersi notevolmente arricchiti, si alleano con gli Etruschi e insieme a loro riescono a sconfiggere i Greci nel 535. Ma lo scontro fra Greci e Cartagine continua e i Cartaginesi finiscono col perdere la parte orientale della Sicilia, iniziano poi le «guerre puniche»: i Cartaginesi contro i Romani, con i primi destinati a una triplice sconfitta. La prima guerra, dal 264 al 241, termina con la sconfitta dello Egadi. La seconda, iniziata nel 218, con Annibale che varca con i suoi elefanti le Alpi e vince sul Ticino, la Trebbia, al Trasimeno e a Canne, termina con la sconfitta di Zama. La terza inizia nel 149 e termina tre anni dopo con la distruzione di Cartagine. La fine di questa grande e potente città nasce - secondo molti storici - dal declino della potenza marittima dei Punici già cominciato dalla metà del terzo secolo. L'altro punto di debolezza fu non riuscire mai a creare un impero organico, un diritto delle genti assoggettato: l'operazione cioè in cui Roma fu maestra. La vittoria romana, dunque, nacque anche da superiorità politica.

**Direttore tunisino per nuova rivista di critica letteraria**

ROMA. Un intellettuale tunisino «dirige» e «giudica» degli intellettuali italiani: Salah Methnani, scrittore, con Armando Gnisci e Rocco Paternostro dirigerà la nuova pubblicazione annuale della casa editrice Bulzoni, che premierà con la stampa i migliori saggi di critica letteraria di studiosi esordienti. La pubblicazione si chiamerà «Mano & Martello», in ricordo del fondatore della casa editrice, Mario Bulzoni, e del critico Mario Costanzo, amici fraterali. L'iniziativa della Bulzoni Editrice è rivolta esplicitamente a «dare un piccolo forte segno al di là della mera tolleranza» in un momento in cui «i cittadini extracomunitari in Italia e in Europa sono sempre più vittime di episodi di follia collettiva».

**ANTONIO NOCERA**  
"OTTOMARZO"  
Scultura in bronzo h cm 20 l cm 30 - Tiratura 1.275  
Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su "Ottomarzo" e sulle speciali condizioni di prenotazione a minime quote mensili, riservate ai lettori de L'Unità.  
(Compilare e incollare in busta chiusa affrancata)

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Tel. \_\_\_\_\_ / \_\_\_\_\_

CDaRT  
EDIZIONI E MULTIMILI Via Vivaldi 6 - 20122 Milano

